

GLI OGGETTI DELLA GRANDE GUERRA RACCONTANO L'ARTE DI ARRANGIARSI: DALLA TRINCEA ALLA TRINCEA

di Angelo, Riccardo e Umberto Nataloni

Dalla Lombardia al Friuli, passando per Trentino e Veneto, i fronti della Grande Guerra hanno profondamente inciso la terra. Decine di fortificazioni e baraccopoli, centinaia di chilometri di trincee. Spesso anche le montagne hanno assunto una fisionomia diversa: scavate, sventrate, esplose. E' passato ormai un secolo, ma possiamo ancora camminare a spasso con la storia, alla scoperta di un periodo prepotentemente vivo e da tutto da rileggere. La Prima Guerra Mondiale ha cambiato la storia dell'Europa ed ha segnato in modo indelebile anche il nostro paese. Tuttavia, nonostante gli anni trascorsi, la natura non ci restituisce unicamente storie di battaglie perché durante quelle interminabili ore di vita in trincea, i soldati non "affilavano solo le armi", ma poveri di tutto utilizzavano quello che passava il convento per produrre oggetti necessari all'alimentazione, alla vita quotidiana o semplicemente a rimpiazzare quello che avevano perso. Ingegno e genio, fabbisogno e arte vanno spesso in simbiosi. Così fu anche per loro. Avvalendosi di lime, punteruoli e pochi altri rudimentali strumenti essi crearono splendidi souvenir decorando bossoli di piccolo calibro o capolavori di accendini, tagliacarte, bracciali, anelli, penne e addirittura giocattoli, ma soprattutto oggetti d'uso quotidiano prevalentemente utilizzati per sconfiggere il vero nemico. Cioè la fame. Non tutto però è tornato a valle. Molti di quegli oggetti sono rimasti nascosti nelle baracche, nelle caverne e nelle trincee.

Quella che segue è piccola carrellata di oggetti di una storia lunga più di 25 anni. Tanti sono quelli che ho passato camminando per trincee e baraccamenti della Grande Guerra con il naso all'ingiù. Passeggiate che nel tempo ho condiviso con tante persone, ma che questa volta mi piace raccontare insieme a mio padre Umberto (senza il quale tutti questi oggetti logorati dal tempo passato sotto terra non avrebbero ripreso vita) e mio figlio Riccardo. In un quarto di secolo la montagna mi ha benevolmente lasciato trovare tanti oggetti: alcuni tra questi ritrovamenti raccontano storie di lavori manuali, ma anche di uomini che in mezzo a tanta desolazione non hanno mai perso la speranza in un domani migliore.

Come potrete notare sono tutti oggetti semplici ottenuti da mani sapienti abituate a lavorare il ferro e il legno. Maestranze difficili da ritrovarsi nell'economia contemporanea dove prevale il prodotto "fatto in serie" che produce arnesi funzionali ed esteticamente perfetti l'uno uguale all'altro, i quali tuttavia non potranno mai sostituire il fascino e la primitiva bellezza

degli oggetti di puro artigianato costruiti per l'esigenza quotidiana e quindi dotati di quella praticità e di quel valore intrinseco che a volte solo occhi di pochi riscoprono dopo lunga e attenta osservazione.

E' la vera bellezza di questi oggetti, memoria di una società e di uno stile di vita ormai tramontato che rivive anche grazie alla loro presenza. E mi sorprende sempre constatare come questi manufatti attirino particolare attenzione quando vengono esposti in mostre tematiche dedicate alla Grande Guerra, attori assolutamente non protagonisti di quell'evento bellico.

Per facilitare il lettore nella comprensione, ogni singolo pezzo fotografato viene brevemente descritto a partire dalla sua natura iniziale.

OGGETTI DELLA CUCINA



Fig. 1 - Elmetto mod. 15 trasformato in una sorta di inusuale padella forata. Alla calotta di un elmetto italiano mod. 15 è stata applicato un manico per poter essere appeso sul fuoco al fine di cucinare patate o castagne.



Fig. 2 - Elmetto mod. 15 trasformata in braciere. Alla calotta di un elmetto italiano mod. 15 sono stati applicati tre supporti per poter essere appoggiato sul fuoco.



Fig. 3 – Griglia artigianale quadrata. Griglia completamente artigianale realizzata con filo di ferro.



Fig. 4 - Griglia artigianale tonda. Griglia completamente artigianale realizzata con filo di ferro dotata di 3 piedini ripiegabili.



Fig. 5a e 5b - Gavetta modello fanteria OTRASFORMATA in griglia. Alla gavetta è stata asportata il fondo ed applicati tre fili passanti. L'interno appare affumicato.



Fig. 6a e 6b – Boccale da barattolo. Ad un semplice barattolo da cucina è stato applicato un cerchiaggio superiore ed inferiore corredato di manico.



Fig. 7 – Pentolino da barattolo. Ad un semplice barattolo da cucina è stato applicato un manico superiore.



Fig. 8a e 8b – Coltellaccio per macelleria da pezzo di pala. Una pala di ordinanza è stata tagliata, adattata ed affilata come coltello da cucina.



Fig. 9 - Cucchiaino trasformato in colino. Un cucchiaino di ordinanza adattato (presumibilmente) a colino.



Fig. 10 - Coprigavetta mod. alpini trasformato in mestolo. Ad coprigavetta modello in dotazione alle truppe alpini è stato aggiunto un manico per realizzare un mestolo.



Fig. 11 - Scatoletta di carne trasformato in mestolo. Ad una semplice gavetta di carne è stata saldata un manico per realizzare un altro tipo di mestolo.



Fig. 12 – Bicchiere granata trasformato in mortaio. Ad un bicchiere calibro 70 mm è stato applicato un manico anatomico in legno che permette (ad un destrorso) di utilizzarlo come mortaio.



Fig. 13a, 13b e 13c - Bicchiere granata trasformato in campana. Ad un bicchiere calibro 110 mm è stato applicato un cerchiaggio superiore. Trattandosi di un ritrovamento avvenuto in quota, suppongo che la campana chiamasse a raccolta per il rancio piuttosto che allarmare per un attacco di gas.

OGGETTI VARI



Fig. 14 - Bossolo munizionamento Mannlicher trasformato in bocchino per sigaro. Il bossolo di calibro 8 mm è stato segato nella suo lato inferiore per accogliere il sigaro e schiacciato in quello superiore per aspirare.



Fig. 15 - Bossolo munizionamento Mannlicher trasformato in fischietto. Il bossolo di calibro 8 mm è stato segato nella suo lato inferiore per accogliere il sigaro e schiacciato in quello superiore per aspirare.



Fig. 16 - Rosario ottenuto utilizzando la catenella per la pulizia della canna di fucile mod. Mauser. Alla catenella, opportunamente accorciata è stato aggiunto un crocifisso.



Fig. 17a e 17b - Terminale superiore in ottone di alpenstock (bastone da montagna) utilizzato come calamaio. Il terminale (sporco di inchiostro) in abbinamento con un artigianale supporto è stato utilizzato come calamaio (la penna è stata rinvenuta sempre in baraccamenti italiani, ma in un sito differente).



Fig. 18a e 18b - Coperchio baule militare lavorato per ottenere una scacchiera. Sul coperchio è stata ottenuta una scacchiera asportando la vernice (gli scacchi stati rinvenuti sempre in baraccamenti italiani, ma in un sito differente).



Fig. 19 - Bomba a mano utilizzata come lucerna a olio. Bomba a mano SIPE (Società Italiana Prodotti Esplosivi) opportunamente svuotata dalla polvere nera, privata di terminale in ottone e miccia, successivamente riempita di olio, dotata di stoppino e catenella di sospensione.



Fig. 20 - Bomba a mano utilizzata come porta candela. Bomba a mano SIPE (Società Italiana Prodotti Esplosivi) sempre svuotata dalla polvere nera e privata di terminale in ottone e miccia, dentro la quale è stata inserita una candela.



Fig. 21 - Ferro di riccio antiuomo utilizzato per bastone da passeggio. Un ferro da ostacolo posto davanti alle trincee decorato con bossoli e curvato sul lato superiore scimmiotta il bastone da passeggio degli ufficiali.

Quante storie di vita diversa per tanti oggetti. Un valorizzare e sfruttare che al giorno d'oggi è quasi sconosciuto, presi come siamo dall'usa e getta.

Sono tutti pezzi testimoni della memoria del tempo che fu. Vedendoli e comprendendoli, possiamo meglio capire come l'ingegno umano supera le privazioni, la miseria, le difficoltà e le crisi con capacità, fantasia e ironia. Ecco mi piacerebbe che questa breve serie di immagini possa essere interpretata come una piccola lezione che ci deve far riflettere non tanto per sprecare meno, ma per aiutarci a riappropriarci di un po' di manualità che almeno io ho decisamente perduto.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale a mia moglie Alessandra e a mia madre Anna Maria che con pazienza, a volte rassegnazione, ci hanno atteso o accompagnato nelle nostre escursioni dolomitiche.

Bibliografia consultata

- S. Mazzolini, *Oggetti di cultura popolare*, Edito a cura del comune di Paluzza, 2000
- M. Cerato e S. Simi, *Gli oggetti raccontano la Grande Guerra*, Lidodelta Editore, 2006
- Famiglia Favero, *Il piccolo museo 1915-1918 "Roberto Favero"*, Editrice Artistica Bassano, 2009
- J.P. Marcacci e B. Zama, *Recuperanti e Riciclatori delle due guerre mondiali*, GRB-ANER Editore, 2014